



**COMUNE DI COMISO**

**Rassegna Stampa a cura di**

**Antonello Lauretta**

15 Aprile

**LA SICILIA**  
**Ragusa**  
VENERDI' 15 APRILE 2022  
Pubblicazione: piazza del Popolo, tel. 0932-682136 [ragusa@sicilia.it](mailto:ragusa@sicilia.it)

giannimotors.nissan.it

**VITTORIA**  
**Mercato ortofrutticolo tra ribassi di prezzo e «tappisti» incontinenti**  
Giorni di passione per la struttura di contrabbando. La domenica l'occupazione dei commissari: «Prezzi più bassi per molti prodotti e tappisti da quasi 50 mila euro».  
GIUSEPPE LA TORA pag. XV

**RAGUSA**  
**Affidamento in mobili comunali completato. Tiro: voluto dalla giunta**  
LAURA CIRELLA pag. XV

**COVID**  
**Centocinquanta contagi in meno: scende anche il numero dei ricoveri**  
CARMELO RICCIOTTI LA ROCCA pag. XVI

**VITTORIA**  
**«Il Consiglio comunale non viene più convocato»**  
«Per ora, non ce n'è motivo»  
Lista e risposta tra i consiglieri di Teli Sallemi e Vignigueri e il presidente del corpo consesso. Fiore sulle manovre sedute dell'organismo consiliare.  
NADIA D'AMATO pag. XVI

## «Eviteremo i roghi disastrosi dell'estate 2021»

**Il piano.** Al via da oggi l'attività degli operatori forestali che realizzeranno i viali parafulco a partire dalla costa. Il dirigente del servizio Serges: «Un'azione straordinaria e attivata con 45 giorni d'anticipo rispetto all'anno scorso»

● Gli incendi più pesanti sono stati due a giugno e ad agosto. In fumo 1.500 ettari di terreni boschivi



Il dirigente illico del dipartimento Sviluppo rurale e territorio, Tullio Serges (nella foto), illustra quali siano le novità del piano predisposto di concerto con la Prefettura di Ragusa per evitare che possano ripetersi i roghi disastrosi che la scorsa estate hanno mangiato in fumo qualcosa come 1.500 ettari di terreni boschivi nell'ambito provinciale. «Da oggi - dice - prenderò il via l'azione degli operatori forestali che occuperanno, tra l'altro, di predisporre i viali parafulco. Si partirà dalla fascia costiera sino ad arrivare all'interno».

MICHELE FARINACIO pag. XIV

# QUANDO LE VIE DEL SIGNORE SONO FINITE

Scicli. Presunto truffatore seriale 43enne preso dai carabinieri dopo avere rubato mille euro a un sacerdote del Trapanese che gli stava dando ospitalità per scontare gli arresti domiciliari

CARMELLO RICCIOTTI LA ROCCA pag. XV

**Ragusa.** La giornata sacerdotale officiata dal vescovo La Placa e con la partecipazione del questore Agnello. Gli oli santi consacrati in Cattedrale, c'è anche quello di Capaci



Una cerimonia sempre molto sentita quella della consecrazione degli olii, come in Cattedrale che coincide con la giornata sacerdotale. Ieri mattina, a officiare il rito molto suggestivo, è stato il vescovo della diocesi di Ragusa, mons. Giuseppe La Placa. Per l'occasione, durante l'offertoria, il questore Giulio Agnello ha consegnato al vescovo l'olio proveniente dagli ulivi del monastero di Capaci e di via D'Ambrosio scaturito, secondo una tradizione, «in terra in modo» ha detto quest'ultimo - che ogni giorno possa valere per la pace e la giustizia».

MICHELE FARINACIO pag. XVII



**RAGUSA**  
**Nell'ex biblioteca di via Matteotti proseguono i lavori di riqualificazione**  
LAURA CIRELLA pag. XV



**RAGUSA**  
**Biblioteca donne ieri l'inaugurazione «È un nuovo luogo per il confronto»**  
LAURA CIRELLA pag. XV



**RAGUSA**  
**Concorso Parlawiki una sola media presente in Sicilia È alla Schinà**  
GIUSEPPE LA TORA pag. XX



# Speciale Pasqua a Comiso

a cura di DSE Pubblicità



► Il sindaco  
Schembari: «Ha  
ispirato nei  
secoli un intenso  
momento  
di sacralità»

► L'assessore  
Di Trapani: «Nel  
corso della  
settimana tutto  
ruota attorno a  
questo evento»

## Luci e bande per le vie istantanee eccezionali

«Ciascuno di noi, in cuor suo, conserva memorie intime legate a questa festa, che quest'anno acquisiscono un valore maggiore: la città, assieme al mondo intero, torna a rivivere». E' quanto afferma il primo cittadino Maria Rita Schembari nel descrivere le emozioni più vere della Pasqua Comiso. E aggiunge: «Le luci, le bande per le vie cittadine, i simulacri, i palloncini, le voci festose di bambini ed adulti: confessiamolo, ne sentiamo tutti una grande nostalgia. Non vediamo l'ora di rivivere tutto questo, per fede, per tradizione, per il nostro futuro di uomini e donne legati alle proprie radici, desiderosi di sana e serena normalità».

## L'Annunziata incontra il Risorto, ed è subito «Pace»

Dopo due anni, l'antica processione ritorna molto attesa e carica di significati risaputi e nuovi legati al momento storico

**L**a Pasqua a Comiso è molto particolare. Un cicerone d'eccezione, il sindaco, Maria Rita Schembari, ci racconta la storia, il folklore, la fede della città per la Madonna Annunziata e il Cristo Risorto. «Innanzitutto è doveroso dare qualche piccolo ragguaglio storico sulla chiesa Maria Santissima Annunziata, fulcro religioso della Settimana santa e del culto per la Madonna. La chiesa infatti, costruita su resti di una ancora più antica chiesa bizantina, fu il luogo preposto per l'adorazione di San Nicola. Durante la dominazione spagnola, divenne luogo di culto della Madonna, come tipico della tradizione catalana. Da allora, Maria Ss. Annunziata domina sovrana sull'altare maggiore. Il simulacro della Madonna rappresenta il momento dell'Annunciazione, infatti si può notare l'Arcangelo Gabriele nell'atto dell'annunciazione a Maria dell'arrivo di Gesù sulla terra. L'altro simulacro rappresenta invece Gesù Risorto».

«Anche la tradizione gastronomica - aggiunge - risponde alle tradizioni spagnole. Il Sabato santo è caratterizzato dalla preparazione dei cibi pasquali: "le impanate", tortini di farina lievitata,

ripieni di agnello, "i pastieri", o "pasturieddi", chiamati così probabilmente a causa del ripieno fatto di interiora di agnellino, animale da "pastura" e le "cassatedde" dolci di pasta frolla, ripieni di ricotta. Ancora più tipico è il pane pasquale, che ha la forma di una treccia rotonda, chiamata "Pace". Soffermiamoci proprio sulla "Pace". Quest'ultima, simbolicamente rappresentata da questo pane, ha un significato molto più profondo. Infatti, durante la domenica di Pasqua, mentre i due simulacri usciti dalla Chiesa, vanno in giro per la città, accade che davanti a tutte le chiese di Comiso, essi si fermano e i bambini che si trovano sul carro di ognuno, vestiti da angeli con abiti che riproducono esattamente quelli del 1400, a turno, intonano il Regina Coeli. Alla fine di questo angelico canto, i fedeli che spingono i simulacri corrono sempre, gli uni contro gli altri, ed appena si incontrano, si toccano con il palmo delle mani».

«Questo momento - spiega ancora il sindaco - si chiama Pace, ma non perché qualcuno faccia pace con qualcun altro, ma perché con questo si indica simbolicamente il "ciclo immanente"



Il Cristo Risorto e, nella foto sopra, il simulacro dell'Annunziata

della nascita, della vita, della morte e della resurrezione. La Pasqua di Comiso è riuscita, nei secoli, ad ispirare in tutta la provincia di Ragusa, e invero in tutta la Sicilia, un intenso momento di sacralità legato al rito pasquale ed alla morte e resurrezione di Cristo. Dopo due anni, l'antica processione della Domenica di Pasqua ritorna, attesa e carica di significati risaputi e nuovi: più che mai oggi non può esserci Pasqua senza Pace». «La città non sta nella pelle - aggiunge l'assessore al Turismo e spettacolo Dante Di Trapani -. Tutto ruota intorno alla Pasqua, in questa settimana, nella vita di ogni comisano. Chi riavvolge il nastro dei ricordi, chi canticchia il Regina Coeli, chi riproduce la melodia della banda che accompagna l'incontro tra il Cristo Risorto e la Madre Annunziata. Le famiglie che si ritrovano, l'attesa, i preparativi. Chi aspetta la Rinascita e la Pace, che sono tutto ciò di cui ha bisogno l'uomo, oggi più che mai. E che sono valori che si esaltano, in questa Pasqua del 2022, che vogliamo torni a dare colore e luce alla nostra città ed alle nostre tradizioni. Ma, soprattutto, ai cuori di ciascun uomo sulla terra».



Comune di Comiso

«Che questa Pasqua sia il passaggio dalle ombre alla luce. Auguri»

IL SINDACO  
Maria Rita Schembari



COVID

# Scendono ancora i contagi così come i pazienti ricoverati

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

L'ultimo bollettino Covid, relativo alle giornate tra mercoledì e giovedì mattina (con l'ultimo aggiornamento alle 8), non riporta di nuovi decessi di persone positive al Coronavirus. Resta fermo a 528 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid, decedute dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda la curva dei contagi, ancora un calo dei positivi che scendono a 3.578 (mentre ieri erano 3.718) e, di questi, 3.522 si trovano in isolamento domiciliare, 15 sono alla Rsa Covid Giovan Battista Odierna e 41 sono ricoverati in ospedale. Ecco nel dettaglio il numero delle persone positive poste in isolamento domiciliare nei 12 Comuni ragusani, confrontato con il dato del giorno precedente: Acate 31 (-1), Chiaramonte Gulfi 79 (-3), Comiso 251 (=), Giarratana 29 (-3), Ispica 180 (-



L'ospedale Giovanni Paolo II

15), Modica 823 (-16), Monterosso Almo 40 (+2), Pozzallo 215 (-24), Ragusa 1.173 (-53), Santa Croce Camerina 70 (+4), Scicli 259 (-14), Vittoria 372 (-13). Scendono anche i ricoverati che passano da 43 a 41. I guariti invece salgono a 79.855 (cioè 395 in più di ieri). ●

COMISO

## Relamping, consegnati i lavori

Consegnati i lavori per l'imponente riqualificazione dell'illuminazione pubblica (relamping) su tutto il territorio del comune di Comiso. "Un'opera che il nostro territorio aspettava" dicono il sindaco, Maria Rita Schembari e l'assessore alle opere pubbliche, Roberto Cassibba. Dal



centro alle periferie e alle contrade ricadenti nel territorio, si procederà non con una semplice sostituzione "di pali e di lampioni", ma con tutto un sistema digitale, moderno e degno delle comunità più emancipate, che, oltre all'evidente risparmio economico, renderà ogni cittadino protagonista nel momento in cui dovrà segnalare un guasto, in maniera facile, agevole e alla portata grazie ad un'App attraverso la quale potrà instaurarsi un rapporto 2.0 amministrazione/cittadino.



# Covid: nel mondo 6 milioni di morti in Italia si registra un lento calo

In Sicilia si riducono i nuovi casi. Vaccinato con la terza dose il 78,6% della popolazione

**ROMA.** Mezzo miliardo di contagi da Covid-19 nel mondo da inizio pandemia e 6,2 milioni di morti mentre in Italia si assiste a una discesa lenta dei casi. Intanto all'attenzione della comunità scientifica la verifica su un nuovo possibile richiamo vaccinale in autunno e la platea cui indirizzarlo. E proprio la grande incognita autunnale, pone sul tavolo, subito dopo Pasqua, una verifica anche sull'ipotesi di prorogare l'uso delle mascherine al chiuso, ora obbligatorie fino al 30 aprile. «Sono un presidio fondamentale - ha detto nei giorni scorsi il ministro della Salute, Speranza - dopo Pasqua faremo una valutazione e decideremo sul loro utilizzo». Dello stesso avviso il presidente del Consiglio superiore di sanità, Franco Locatelli, che raccomanda il loro uso in contesti come trasporto pubblico, cinema e teatro. Un dibattito che si preannuncia vivace dal momento che tra gli esperti resta qualche perplessità: «è doveroso - ritiene il direttore Malattie Infettive del San Martino di Genova, Matteo Bassetti - toglierne l'obbligo al chiuso dal primo maggio».

Sul fronte della curva epidemica, in Italia si assiste a una «lenta discesa» dei casi con -6,5% negli ultimi 7 giorni anche se - rileva la Fondazione Gimbe - in 30 province l'incidenza è in aumento e in 94 supera i 500 casi per 100mila abitanti, di cui 7 con oltre mille casi su 100mila abitanti. Una tendenza che, però, non si traduce in pressione sugli ospedali dove ricoveri ordinari (-0,4%) e terapie intensive (-1,7%) sono stabili. I decessi tornano sotto quota mille (929) negli ultimi sette giorni (-11,4%). Stabilità rilevata anche nei dati dell'Agenas e del bollettino del ministero della Salute che ieri rilevava 64.951 nuovi contagi (mercoledì 62.037) e 149 vittime (155), con un tasso stabile al 14,8% con 438.375 tam-

poni e -29 pazienti in terapia intensiva.

In Sicilia, nella settimana 6-12 aprile, si registra una performance in miglioramento per i casi attualmente positivi per 100.000 abitanti (3042) e si evidenzia una diminuzione dei nuovi casi (-17,8%) rispetto alla settimana precedente. Sopra media nazionale i posti letto in area medica (25,8%) e in terapia intensiva (7,1%) occupati da pazienti Covid-19. La popolazione che ha completato il ciclo vaccinale è pari al 79,8% (media Italia 84,1%) a cui aggiungere un ulteriore 2,1% (media Italia 1,6%) solo con prima dose; il tasso di copertura con terza dose è del 78,6% (media Italia 83,7%). Il

tasso di copertura con quarta dose è del 4,7% (media Italia 8,9%), dice Gimbe, a popolazione 5-11 che ha completato il ciclo vaccinale è pari 26,7% (media Italia 33,9%) a cui aggiungere un ulteriore 3,3% (media Italia 3,6%) solo con prima dose; L'elenco dei nuovi casi per 100.000 abitanti dell'ultima settimana suddivisi per provincia: Messina 983 (-21,8% rispetto alla settimana precedente), Trapani 736 (-13,7% rispetto alla settimana precedente), Siracusa 710 (-4% rispetto alla settimana precedente), Palermo 657 (-20% rispetto alla settimana precedente), Agrigento 643 (-24,1% rispetto alla settimana precedente), Ragusa 625 (-20,6% rispetto alla settimana precedente), Caltanissetta 595 (-26,8% rispetto alla settimana precedente), Catania 503 (-5,2% rispetto alla settimana precedente), Enna 499 (-38,1% rispetto alla settimana precedente).

Nonostante però gli indicatori «certifichino una fase di plateau - dice il presidente di Gimbe, Nino Cartabellotta - la circolazione del Sars-CoV-2 rimane ancora molto elevata». Da qui l'invito alla cautela per questo periodo di festività anche in virtù di situazioni regionali e locali molto eterogenee (incremento in 6 Regioni, dal +2,9% dell'Emilia-Romagna al +27,4% della Valle D'Aosta e riduzione in 15, dal -0,8% della Lombardia al -20,1% della Basilicata).



# Dimissioni e subito al voto ecco il piano di Musumeci: «Così spiazzare tutti i rivali»

**Il retroscena.** Dal governatore l'input all'assessorato Autonomie locali: Regionali anticipate con l'election day. Ma prevale l'ipotesi 26 giugno

MARIO BARRESI

Nostro inviato

**PALERMO.** Sul tavolo del dipartimento regionale delle Autonomie locali, ufficialmente da un paio di giorni, c'è un dossier delicatissimo. Che, su esplicita richiesta di Palazzo d'Orléans, doveva restare riservato. Nome in codice: "Election Day". Ovvero, studiare la fattibilità del voto anticipato per le Regionali. In contemporanea (opzione molto più complicata) o in una data prossima alle Amministrative del 12 giugno.

È la prova provata che Nello Musumeci pensa davvero al *coup de théâtre*: dimissioni subito dopo l'approvazione di bilancio e finanziaria all'Ars per spiazzare tutti. Alle urne subito, magari il 26 giugno. Prendendo in contropiede il centrosinistra, ancora in attesa che Giuseppe Conte nomini il coordinatore regionale del M5S per cominciare a discutere col Pd di primarie ipotizzate fra l'8 e il 10 luglio. Ma, soprattutto, per disorientare i cecchini di quello che il governatore definisce «il fuoco amico» di centro-destra. Già dilaniati sulla scelta del candidato sindaco a Palermo, gli alleati si troverebbero così a dover «improvvisare un candidato che non c'è». E magari, come confida un musumeciano doc, saranno costretti a «mangiare questa minestra per non buttarla dalla finestra».

Il ragionamento ha un suo senso. E non è più soltanto un ricatto da brandire durante le sedute della giunta -



## Tempi e modi Addio dopo l'ok alla finanziaria «Una prospettiva probabile al 70%»

come già avvenuto più volte in passato - con la tecnica di parlare a suocera (gli assessori) affinché nuora (i partiti) intenda. Stavolta quello di Musumeci è una strategia concreta. «La probabilità di dimissioni-shock del presidente subito dopo la finanziaria? Oggi sono almeno al 70 per cento», contabilizza un assessore che a Palazzo d'Orléans è di casa. Magari è proprio questa l'«ottima idea», da valutare «entro qualche giorno» di cui si discuteva nel siparietto fra il governatore e Giorgia Meloni spiato da *La Sicilia* al Vintaly.

Di certo c'è che il piano d'emergenza è diventato una strategia concreta dopo aver incassato l'entusiastico consenso di Ignazio La Russa, in un pranzo ristretto in cui c'era anche Ruggero Razza, fra i principali ideologi della «prova d'orgoglio, favorita dal consenso dei siciliani». Che è «una scelta obbligata» in caso di ulteriore melina degli alleati sulla ricandidatura, ma nel Pizzo Magico prende corpo la consapevolezza che l'uno-due sia una mossa da attuare a prescindere dall'esito delle trattative nella coalizione. Certo, in caso di rottura definitiva con i No-Nello, negli ambienti di Fratelli d'Italia e di Diventerà Bellissima c'è chi continua a sostenere anche l'ipo-

tesi, non del tutto disinteressata, di un azzeramento della giunta con un susseguente «governo del presidente». Ma secondo Musumeci questa sarebbe una «soluzione estrema», che comunque «non avrebbe lo stesso effetto di mandare tutti a casa». Il governatore, spesso accusato dagli alleati di non condividere le scelte più importanti, stavolta s'è consultato con la coalizione. Eccome. Ma con pochi e fidati interlocutori. Oltre ai suoi fedelissimi (Fdi, Db e Attiva Sicilia), anche forzisti lealisti e qualche illuminato centrista. Ai quali ha anticipato il suo piano, ottenendo riscontri alquanto positivi. «Così li fotti a tutti», s'è lasciato andare uno fra i più entusiasti.

Al voto, al voto. Se non ora, quando? Già, perché il punto adesso è la data delle eventuali elezioni regionali anticipate. Nell'input che dalla Presidenza è arrivato alle Autonomie locali, l'opzione preferita è l'election day il 12 giugno, assieme ad amministrative e referendum. Una scelta teoricamente praticabile, secondo i primi riscontri dell'assessorato: l'unico vincolo, in caso di dimissioni del presidente della Regione, è indire le nuove elezioni «entro tre mesi» dalla firma dell'addio, così come prescrive l'articolo 10 dello Statuto. Ma alcuni giuristi - e fra questi almeno un paio consultati dal nostro giornale - sostengono che anche nell'iter straordinario innescato dalle dimissioni bisognerebbe rispettare «i tempi minimi della campagna elettorale». In caso di voto a scadenza naturale l'indizione dei comizi elettorali, secondo l'articolo 11 della legge regionale 29/1951, deve avvenire «non meno» di 30 e «non più» di 45 giorni «prima della scadenza del quinquennio» e «per un giorno anteriore al sessantesimo giorno successivo alla scadenza del quinquennio stesso». Una prescrizione che secondo gli uffici della Regione non si applicherebbe al caso delle dimissioni. Ma alcuni e-

Continua

sperti sostengono che altri due termini previsti dalla legge elettorale non possono essere derogati nemmeno in caso di urne anticipate: il deposito dei simboli in assessorato (fra il 44° e il 42° giorno prima della data del voto) e la presentazione delle liste alla cancelleria della Corte di appello di Palermo (fra il 31° e il 30° giorno prima).

Per questo c'è una data magica che circola nello staff di Musumeci: il 27 aprile. Ovvero, l'ultimo giorno utile per dimettersi se si vuole votare anche per le Regionali il 12 giugno. Ma se davvero ci fosse la prescrizione dei 45 giorni prima delle urne (anche se, come detto, c'è chi sostiene che si possa votare in qualsiasi data, purché entro 90 giorni dalle dimissioni), lo scenario dell'*election day* si complica. Perché, sostengono anche i più ottimisti fedelissimi del governatore, è «materialmente impossibile» approvare bilancio e finanziaria entro fino e aprile. Sul primo la giunta ha già approvato il ddl, della seconda ieri s'è discussa la prima bozza della «manovra light» chiesta da Musumeci: non più di «dieci articoli indispensabili per ogni assessore» per evitare complicazioni. Ma anche nella più rapida delle prospettive, l'approvazione da parte dell'Ars - fra commissioni di merito e aula - non può avvenire prima di maggio inoltrato. Anche perché di mezzo, oltre alle vacanze pasquali, c'è lo stop delle attività a Palazzo dei Normanni per un convegno internazionale sulla giustizia previsto fra il 3 e il 6 maggio.

Fra i quesiti sottoposti dal presidente c'è anche la ricerca di una data compatibile con il superamento dei quattro anni e sei mesi di legislatura. Per una ragione ben precisa: il 15 giugno è il termine minimo dopo il quale, per i deputati regionali alla prima legislatura, scatta il vitalizio. Se si andasse alle urne prima, a Sala d'Ercole scatterebbe una rivolta. Ma il problema, secondo i tecnici, non si pone: l'attuale

Ars resta in carica fino all'insediamento della successiva e dunque, anche in caso di voto a giugno, la pensione delle matricole sarebbe blindata. Fugato anche un altro dubbio: le Regionali possono tenersi in contemporanea ad altre consultazioni. Il fatto che si sia scelta sempre una data ad hoc è più che altro una prassi consolidata, fra l'altro con almeno due eccezioni fra i precedenti: il 20 giugno 1976 si votò assieme alle Politiche, così come il 13 e 14 aprile 2008, dopo le dimissioni di Totò Cuffaro.

Ma resta un altro problema tecnico. Il dipartimento Autonomie locali, rispetto al 12 giugno, considera una controindicazione dopo un consulto informale del Viminale: il caos spoglio. A Palermo e Messina, ad esempio, ci si troverebbe con le schede di sindaci, consiglio, circoscrizioni e referendum, oltre a quella per Ars e governatore. Un carico complicato da gestire, sia nei seggi sia negli uffici.

Anche per quest'ordine di ragioni, allora, l'indicazione per Musumeci sarebbe una data diversa dall'*election day*. Quella più accreditata nei palazzi regionali, a questo punto, è il 26 giugno. In coincidenza con i ballottaggi (possibili in 13 dei 120 comuni siciliani alle urne), senza l'*overbooking* dello scrutinio e senza dover chiamare alcuni siciliani per tre volte al seggio nel giro di poche settimane, con il rischio di astensionismo che sconsiglia l'ipotesi di Regionali "solitarie" il 19 giugno, la domenica in mezzo ai due turni delle Amministrative.

Un calendario ancora virtuale, eppure sempre più a Palazzo d'Orléans. Con qualcuno, fra i nemici più acerrimi, che sogna di far saltare tutti i conti: «E se gli bocciassimo il bilancio? Se vuole proprio dimettersi, gli faremmo una cortesia: sarebbe il primo presidente della Regione nella storia rimosso dal governo nazionale...».

Twitter: @MarioBarresi



# Il “Moskva” naviga in fiamme scacco matto alla Marina russa

L'incrociatore colpito da un antinave “Neptune” lanciato da Odessa cerca riparo a Sebastopoli

CRISTOFORO SPINELLA

**MOSCA.** L'ammiraglia della flotta russa nel mar Nero naviga in fiamme verso il porto di Sebastopoli, nella Crimea in mano a Mosca, «probabilmente» nel tentativo di ripararla. Dopo ore di rivendicazioni e smentite, è il Pentagono a chiarire al mondo che l'incrociatore lanciamissili Moskva è ancora a galla. Colpito da missili antinave Neptune sparati mercoledì sera dalle difese di Odessa, come afferma Kiev, o danneggiato dall'esplosione delle munizioni che trasportava in seguito a un incendio sviluppatosi a bordo, come spiega Mosca. Ma comunque non affondato. «Non siamo sicuri di cosa sia successo. Ma c'è stata almeno un'esplosione, piuttosto grande, che ha causato danni estesi», hanno fatto sapere dalla Difesa americana. Secondo cui, in ogni caso, altre navi russe che si trovavano nelle vicinanze si sono spostate verso sud. Segnale, questo, del probabile timore di un attacco da terra.

Nel cinquantesimo giorno di guerra, la perdita del Moskva alla flotta russa - evento dal forte impatto simbolico per il morale dei combattenti su entrambi i fronti - monopolizza l'attenzione e scatena i timori di rappresaglie su Odessa, dove sono state udite alcune esplosioni, anche se il comando operativo dell'Ucraina me-

ridionale assicura che «al momento non c'è pericolo per la popolazione civile».

Mosca, intanto, è tornata ad accusare le forze di Kiev di aver preso di mira villaggi in territorio russo vicino al confine, bombardando edifici residenziali nella regione di Belgorod e Bryansk, senza provocare vittime. Nel villaggio di Klimovo, però, ci sarebbero 7 feriti, tra cui una donna incinta e un bambino. Accuse che le autorità militari di Kiev respingono al mittente come un tentativo di «alimentare un'isteria anti-ucraina in Russia».

A Mariupol, la resistenza appare sempre più allo stremo. Il consigliere dell'ufficio del presidente Volodymyr Zelensky, Oleksiy Arestovych, ha annunciato che i fanti di marina della 36/ma brigata, rimasti isolati nella città assediata, sono stati fatti prigionieri dall'esercito russo. «Ma non si tratta di mille soldati ucraini, molti meno», ha precisato, riferendosi all'annuncio di Mosca secondo cui 1.026 militari si sarebbero arresi.

I raid russi continuano anche nel Donbass e nelle regioni circostanti dell'est del Paese, con l'obiettivo di fiaccare le difese prima dell'offensiva di terra, per cui da giorni decine di migliaia di soldati convergono verso i territori già in parte controllati dai separatisti. A Slobozhansky, nel nord-est, le forze di Mosca stanno

conducendo la ricognizione dei probabili luoghi dell'attacco, mentre continua il blocco parziale di Kharkiv. Sistemati raid missilistici e di artiglieria sono stati denunciati sulle infrastrutture militari e civili anche a Donetsk, specie nei distretti di Slavyansk, Popasna e Kurakhovo, e a Zaporizhzhia.

In vista della grande battaglia del Donbass, gli Usa hanno promesso di far giungere «le nuove armi all'Ucraina in meno di una settimana», precisando che «poi le forze di Kiev le porteranno nell'est» e lanciando un monito a Mosca: «Se i russi dovessero colpire una qualsiasi parte di territorio della Nato, dove le attrezzature militari vengono assemblate, questo comporterebbe l'invocazione dell'articolo 5 e cambierebbe completamente il gioco».

Nel frattempo, non si ferma la ricognizione degli orrori. Le autorità ucraine hanno riferito di aver recuperato da inizio aprile nell'area di Kiev abbandonata dai russi i corpi di 765 civili, tra cui 30 bambini. «Questo è solo l'inizio. Abbiamo appena iniziato a lavorare nelle città più grandi come Borodyanka, Hostomel, Irpin e Bucha», ha detto il vice procuratore capo della regione, Oleh Tkachenko.

Nonostante le atrocità, resta comunque aperto il canale per gli scambi di prigionieri. Kiev ha fatto sapere che ne è stato effettuato un quarto, che ha permesso di riportare in Ucraina 22 militari e 8 civili, tra cui una donna.



## GIGANTE DEL MARE

### Con l'ammiraglia se ne va un simbolo del potere militare nato sotto l'Urss

**MOSCA.** Moskva addio. L'ammiraglia della flotta russa del mar Nero è fuori uso dopo il disastro che si è consumato al largo di Odessa. E con essa se ne va - almeno per il momento - uno dei simboli del potere militare sovietico prima e russo poi, protagonista dell'annessione della Crimea del 2014 e della guerra di oggi contro l'Ucraina. Un colpo per Mosca, una dose booster per il morale di Kiev.

Il gigante del mare, 186 metri, 12.500 tonnellate, un valore secondo Forbes di 750 milioni di dollari, era stata costruita in Ucraina ai tempi dell'Urss ed era entrata in servizio all'inizio degli anni Ottanta. Rimase gran parte degli anni Novanta in cantiere a Mykolaiv, dove fu rimessa a nuovo per poi passare a servire le mire neo imperiali di Vladimir Putin. Utilizzata nella crisi georgiana del 2008, fu schierata nel conflitto siriano dove ha fornito protezione navale alle truppe russe per poi passare all'operazione di annessione della Crimea ed essere infine dispiegata al largo di Odessa in vista dell'offensiva finale contro l'Ucraina. L'incrociatore, di classe Slava, è la terza nave più grande della flotta attiva russa. Trasporta, oltre a due

cannoni, missili antinave Vulkan, una serie di armi anti-sottomarino e siluri. Un robusto potenziale distruttivo ma anche un dispositivo di autodifesa che l'avrebbe dovuta rendere inattaccabile.

L'esperto navale Jonathan Benthams dell'Istituto internazionale per gli studi strategici ha spiegato alla Bbc che la Moskva è dotata di un sistema di difesa aerea a tre livelli che, se funziona correttamente, dovrebbe darle tre opportunità per difendersi da un attacco missilistico. Oltre alle difese a medio e corto raggio, è equipaggiata con sei sistemi d'arma ravvicinati a corto raggio (CIWS) come ultima risorsa. «La Moskva dovrebbe avere una copertura di difesa antiaerea a 360 gradi. Il sistema CIWS può sparare 5.000 colpi in un minuto, creando essenzialmente un muro antiproiettile attorno all'incrociatore, la sua ultima linea di difesa», ha spiegato Benthams.

Difficile sapere cosa non abbia funzionato. Ma la beffa del fato c'è tutta. La Moskva è la stessa che il 24 febbraio dette l'ultimatum per la resa ai 13 marinai ucraini sull'Isola dei Serpenti con le parole: «Questa è una nave militare russa, arrendetevi e deponete le armi, altrimenti apriremo il fuoco». I militari risposero: «Nave da guerra russa, vai a farti fottere». A ricordo del coraggio dei marinai due giorni fa il servizio postale di Kiev, Ukrposhta, ha annunciato l'emissione di un francobollo che raffigura la Moskva in mare, e a terra un soldato ucraino immobile con il dito medio alzato. Una profezia.



# Finlandia e Svezia verso la Nato e Mosca minaccia il nucleare

**Il fronte baltico.** Durissima reazione del Cremlino: «conseguenze tra le più indesiderabili»

FABRIZIO FINZI

**ROMA.** Durissima reazione del Cremlino all'annuncio di Finlandia e Svezia di voler aderire alla Nato in tempi brevi: «Ci saranno conseguenze tra le più indesiderabili», ha assicurato il vice ministro degli Esteri, Alexander Grushko, spiegando che l'adesione di Helsinki e Stoccolma all'Alleanza Atlantica cambierebbe radicalmente la situazione politico-militare nell'intera area.

«Se Svezia e Finlandia entreranno nella Nato, non sarà più possibile parlare di status non nucleare nel Baltico. L'equilibrio dovrà essere ripristinato», ha invece minacciato il vicepresidente del Consiglio di sicurezza russo, Dmitri Medvedev, che nelle ultime settimane si è ritagliato il ruolo di falco del Cremlino. Alle parole Mosca ha immediatamente aggiunto i fatti, inviando ai confini del nord mezzi pesanti e uomini con una mossa che viene letta come un'inevitabile escalation del conflitto ucraino. Per ora si tratta di rabbiose risposte da parte della Russia ma che gli Stati Uniti non

sembrano prendere «alla leggera», come ha confermato il direttore della Cia, William Burns.

L'invasione russa ha radicalmente cambiato i sentimenti dei cittadini finlandesi e svedesi assai tiepidi negli anni scorsi all'ipotesi di un'entrata nella Nato. Ma la premier finlandese Sanna Marin e quella svedese Magdalena Andersson hanno ben interpretato i timori della popolazione bruciando i tempi. Soprattutto la Finlandia potrebbe formalizzare la richiesta di adesione già entro la fine di maggio.

Basta osservare i confini per ben comprendere le ansie della Finlandia che condivide con la Russia 1.300 chilometri di frontiera. Il governo di Helsinki quindi spinge per far approvare al Parlamento una storica modifica strategica che fino a due anni fa era una sorta di tabù per i Paesi scandinavi. Anche la Svezia appare intenzionata ad annunciare la decisione di aderire alla Nato prima del prossimo vertice dell'Alleanza Atlantica che si terrà a giugno a

Madrid.

Nell'ultima settimana, a conferma dell'avanzato stato di collaborazione, esercitazioni aeree Nato con Finlandia e Svezia sono state condotte nei paesi Baltici. La svolta dei due Paesi scandinavi ha ottenuto l'immediato endorsement della Gran Bretagna: «Le minacce russe nei confronti degli stati nordici e baltici non sono nuove e rafforzano solo la nostra unità. Svezia e Finlandia sono libere di scegliere il proprio futuro senza interferenze: il Regno Unito sosterrà qualunque decisione», ha detto la ministra degli Esteri britannica, Liz Truss. Parole simili a quelle usate dalla collega tedesca Annalena Baerbock: «Se Helsinki e Stoccolma scelgono di aderire, sono calorosamente benvenute».

Ma la Russia non ci sta e, sempre attraverso l'ex presidente Medvedev, anticipa le mosse del Cremlino: «Sarà necessario rafforzare seriamente il gruppo di truppe di terra e il sistema di difesa aerea e schierare consistenti forze navali nel Golfo di Finlandia».



# La guerra dell'energia, Putin all'Ue «Non potete sostituire il gas russo»

La sfida. Lo "zar" riunisce il suo governo e fa il punto sulle conseguenze delle sanzioni

LUCA MIRONE

**MOSCA.** La Russia vincerà anche la guerra dell'energia, non solo quella combattuta con missili e bombe in Ucraina. Vladimir Putin ne è certo. Perché l'Europa, è la sua scommessa, «non può sostituire il gas russo», almeno per il momento. La sfida dello zar è presa sul serio dal suo avversario, Volodymyr Zelensky, che con insolita durezza nei confronti dei partner Ue ha accusato direttamente Germania e Ungheria di guidare l'opposizione all'embargo totale.

Al nodo energia Putin ha dedicato una riunione specifica del suo governo, per fare il punto sulle conseguenze delle sanzioni occidentali. «I tentativi di estrometterci, per sostituire le nostre risorse energetiche con forniture alternative, influenzeranno inevitabilmente l'intera economia mondiale», è l'accusa, ma il destinatario principale del suo messaggio è l'Ue, che resta il mercato di riferimento per l'export di idrocarburi. «I Paesi

europei parlano di tagliare le forniture russe e così facendo destabilizzano il mercato e fanno salire i prezzi per i propri cittadini», ha avvertito Putin, secondo cui tra l'altro si tratta di minacce vuote. «Loro stessi infatti ammettono di non poter fare a meno delle risorse energetiche russe, incluso il gas naturale, semplicemente perché non ci sono alternative ragionevoli per l'Europa in questo momento». Per il leader del Cremlino, contare su forniture da altri Paesi, come gli Stati Uniti, non è ancora possibile: «Costerebbero ai consumatori molte volte di più, incidendo sul tenore di vita delle persone e sulla competitività dell'economia europea».

Il petrolio e il gas russo, effettivamente, continuano ad affluire con regolarità verso l'Europa. Al contrario di Stati Uniti e Gran Bretagna, che li hanno banditi. A Bruxelles è stato vietato solo l'export di carbone e si ragiona di rinunciare al greggio (ammesso che si raggiunga l'unanimità), mentre per il gas non ci sono piani alternativi nel breve periodo. Tanto che il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha criticato gli europei che versano «denaro sporco di sangue» nelle casse di Mosca. Soprattutto Berlino e Budapest, accusate di bloccare gli sforzi per un embargo sull'energia, da cui la Russia dovrebbe guadagnare oltre 300 miliardi di dollari quest'anno. «Altri nostri amici e partner - ha sottolineato - capiscono invece che ora è un momento diverso, che non è più una questione di affari e denaro ma di sopravvivenza».

Non è un mistero comunque che l'Ue sia all'affannosa ricerca di soluzioni alternative. Ad esempio l'Italia, tra i più dipendenti dal gas russo, ha avviato un piano di diversificazione energetica che ha già portato a diversi accordi con partner africani e asiatici. Inoltre, anche tra chi conosce bene Putin si fa strada l'idea che un «vero embargo» sull'energia potrebbe fermare la guerra, indebolendo in modo decisivo l'economia russa. La previsione è di Andrei Illarionov, per sei anni consigliere economico del Cremlino, che oggi vive in America.

Lo stesso Putin, al di là dei trionfalismi di facciata, è consapevole che lo scenario potrebbe cambiare, e non in positivo. «Dobbiamo presumere che in futuro le consegne in Occidente diminuiranno», ha ammesso parlando con i suoi ministri. Affidando loro il compito di agire su due direttrici: da un lato alimentare il mercato interno, e dall'altro «riorientare le nostre esportazioni verso i mercati del Sud e dell'Est che stanno crescendo rapidamente». Cina e India soprattutto, ma anche l'Africa, l'America Latina e l'Asia-Pacifico.

Per realizzare il piano B il Cremlino ha ordinato la «costruzione di nuovi oleodotti dai giacimenti della Siberia occidentale e orientale» e di «accelerare l'attuazione di progetti infrastrutturali, come ferrovie, oleodotti e porti». Ma questa maxiconversione delle infrastrutture, ad oggi orientate soprattutto verso l'Europa, non sarà facile. Putin, per realizzare la sua «Via della Seta» dell'energia, potrebbe dover attendere diversi anni. ●



## LE CONTROMISURE

# L'Arera monitora le tariffe: possibile un "price cap" taglia-bollette

CHIARA MUNAFÒ

**ROMA.** Un aiuto per tagliare le bollette potrebbe arrivare dal monitoraggio dei contratti di importazione del gas fatta dall'Autorità per Energia, reti e ambiente - Arera. Il governo, il 18 marzo, ha stabilito un obbligo di trasparenza per i contratti di approvvigionamento, che devono essere trasmessi dagli operatori all'autorità. Questa ha già ricevuto le prime documentazioni e ha avviato il 6 aprile la sua analisi. Il primo obiettivo dello studio è valutare la formazione di extraprofitti, ma ne potrebbe nascere anche un taglio delle tariffe di maggior tutela. Un emendamento al cosiddetto decreto Bollette approvato alla Camera prevede, infatti, che, nel determinare le tariffe, le Autorità per i servizi di pubblica utilità tengano conto, oltre che dell'andamento del mercato, anche del reale costo di approvvigionamento della materia prima. In questo modo, dall'esame dei costi di importazione del gas potrebbe derivare un risparmio per le bollette di consumatori e imprese, che sarebbero meno soggette alle fluttuazioni delle quotazioni dell'indice olandese Ttf.

La norma non prevede esplicitamente la possibilità che venga introdotto un "tetto" al costo del gas. Ma, secondo il primo firmatario dell'emendamento, il deputato 5

stelle Davide Crippa «Arera può introdurre una sorta di "price cap" nazionale al gas indicizzando le tariffe ai reali prezzi di importazione». Sarebbe «un meccanismo per tenere la speculazione fuori dalle bollette» che dovrebbe essere utilizzato «a partire dal prossimo aggiornamento trimestrale delle tariffe di maggior tutela». Sull'introduzione e il funzionamento di questo meccanismo, secondo i tecnici, ancora tutto è da definire ma l'attenzione è molto alta. A premere per un tetto almeno nazionale al prezzo del gas è in primis Confindustria con il presidente Carlo Bonomi che, nei giorni scorsi, ha definito «fattibilissima» l'ipotesi di un "price cap" nazionale a partire dal monitoraggio di Arera sulla trasparenza dei contratti.

Fervono, intanto, i lavori per far fronte alla crisi energetica anche al Senato, dove è iniziato alle commissioni Finanze e Industria l'iter del disegno di legge di conversione del decreto Ucraina bis che prevede, tra l'altro, il taglio delle accise sui carburanti e la tassa del 10% sugli extraprofitti delle società energetiche. Alla scadenza per la presentazione degli emendamenti, sono state oltre 1.400 le proposte di modifica giunte dai vari gruppi e in particolare dalla maggioranza. Ora inizierà un lavoro di scrematura dare il via libera al provvedimento, che deve essere approvato anche dalla Camera entro il 20 maggio.



# Via Crucis della discordia ma Papa Francesco resiste

La croce "condivisa". Oggi in processione insieme alla XIII Stazione una donna ucraina e una russa. Ortodossi contro il Patriarca di Mosca

FAUSTO GASPARRONI

**ROMA.** È arrivato a circa 400 il numero dei sacerdoti della Chiesa ucraina sotto la giurisdizione del Patriarcato di Mosca che si appellano collettivamente al Consiglio dei Primate delle Chiese Antiche Orientali (la più alta "corte" dell'ortodossia mondiale) contro il patriarca di Mosca Kirill, citandolo in giudizio. I 400 sacerdoti - scrive *Orthodox Times* - sostengono che Kirill predica la dottrina del «mondo russo», che si discosta dall'insegnamento ortodosso e andrebbe condannata come eresia. E addebitano a Kirill crimini morali nel benedire la guerra contro l'Ucraina e sostenere pienamente le azioni aggressive delle truppe russe sul suolo ucraino.

«Stiamo assistendo alle brutali azioni dell'esercito russo contro il popolo ucraino, approvate dal patriarca Kirill. Come sacerdoti della Chiesa e come semplici cristiani, siamo sempre stati e saremo sempre con il nostro popolo, con coloro che soffrono e hanno bisogno di aiuto. Sosteniamo pienamente le autorità statali ucraine e le forze armate ucraine nella loro lotta contro l'aggressore», affermano i sacerdoti nel loro appello. Ritengono inoltre che le attività del patriarca di Mosca rappresentino una minaccia per l'ortodossia ecumenica. Gli autori del testo invitano il Consiglio a «esaminare le dichiarazioni pubbliche di Kirill sulla guerra contro l'Ucraina, a valutarle alla luce delle Sacre Scritture e della Sacra Tradizione della Chiesa», e di privare Kirill del diritto del trono patriarcale.

«La tragedia che si sta svolgendo oggi in Ucraina è anche il risultato

della politica perseguita dal patriarca Kirill durante il suo incarico di capo della Chiesa russa. Ovviamente, questa è già una sfida per l'intero mondo ortodosso», afferma padre Andriy Pinchuk, che ha caricato il testo dell'appello e i nomi dei suoi firmatari sul suo account Facebook personale.

Intanto continuano le polemiche dall'Ucraina contro la scelta di Papa Francesco di far portare la croce insieme, nella sua Via Crucis di stasera, Venerdì Santo, a una donna russa e una ucraina. Al momento, però la decisione non cambia. Forti perplessità sul "format" scelto per la Via Crucis al Colosseo sono state espresse ieri dall'Associazione Italo-Ucraina, mentre contrarietà viene manifestata dal vescovo cattolico latino di Kiev-Zhytomyr monsignor Vitalii Kryvytskyi, le cui dichiarazioni sono rilanciate su Twitter dall'ambasciatore ucraino presso la Santa Sede Andrii Yurash.

«Condivido l'opinione di molti compatrioti che il tema della XIII stazione - Gesù muore sulla croce - è più doloroso dell'unione delle na-

zioni in guerra, soprattutto perché la Russia non ferma i suoi piani aggressivi. Questo gesto di riconciliazione è buono di per sé, ma i suoi dettagli possono essere incomprensibili e inaccettabili per coloro che ora soffrono per l'aggressore - spiega Kryvytskyi sul suo account Facebook-. Mi sembra di aver fatto del mio meglio nell'ultimo giorno per esprimere l'incoerenza di questo gesto liturgico nel contesto della terribile guerra e della sua prevista possibile escalation. Io lascio il resto a Dio. Sono anche convinto di aver fatto del mio meglio per non dire una parola di condanna a chi non ha valutato appieno tutte le circostanze. Ha sbagliato cercando di sforzarsi di fermare la guerra», aggiunge, augurandosi «di cuore che gli organizzatori abbiano ancora la possibilità di correggere lo scenario della Via Crucis ed evitare ulteriori polemiche su questo tema».

Non mancano anche le voci favorevoli, tra cui quella di un pensatore laico come lo storico dell'arte e rettore dell'Università per stranieri di Siena, Tommaso Montanari: «Una delle conseguenze di questa maledetta guerra è che torniamo a pensare che Stati e Ambasciate siano padroni dei loro cittadini. Non è così, e quelle due amiche, una russa e una ucraina, sotto la Croce è un segno potente di resurrezione in un lago infinito di morte», ha twittato.



## Stampa Online

<https://corrierediragusa.it/altre-categorie/economia/2022/04/14/disastro-aeroporto-comiso-per-gaglio-e-bellassai-erosa-quota-del-comune-e-futuro-incerto>

<https://www.ecodegliblei.it/comiso-il-comune-quasi-scompare-da-sac-soaco-le-preoccupazioni-di-gaglio-lista-spiga.htm>

<https://www.giornaleibleo.it/2022/04/14/pasqua-comisana-da-stasera-il-triduo/>

<https://www.ragusah24.it/2022/04/14/il-triduo-pasquale-a-comiso-tutti-i-riti-e-le-celebrazioni/>